

PROVINCIA

DI

ASSOCIAZIONE STORICA
DEL MEDIO VOLTURNO

ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

PIEDIMONTE MATESE

COMITATO DI CASERTA

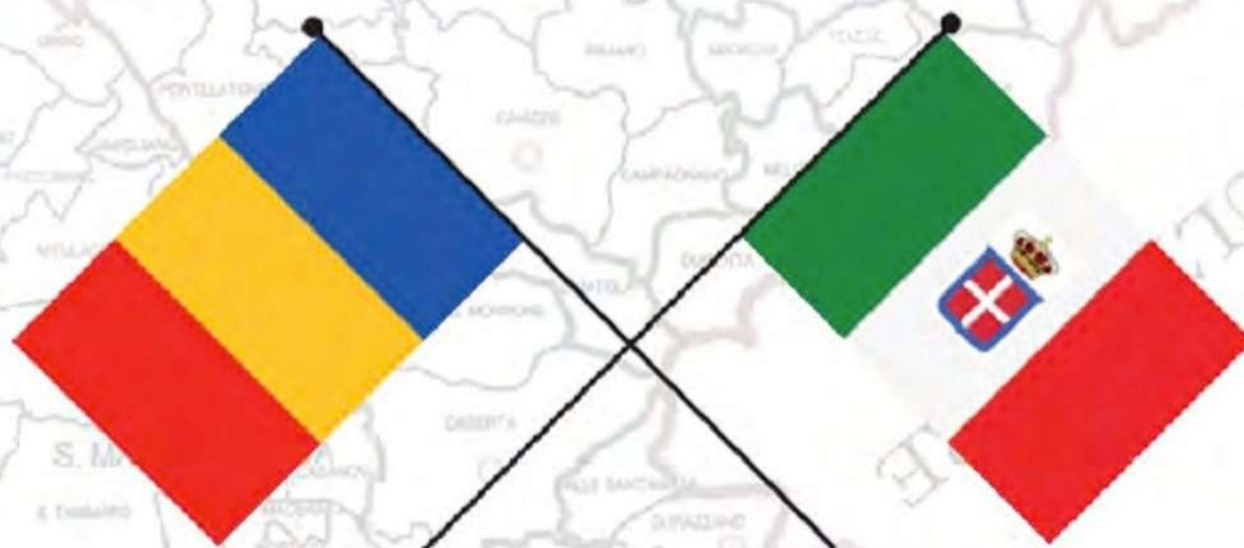
- Capoluogo di Distretto
- Capoluogo di Governo
- Confine di Comune
- Confine di Distretto
- Confine di Governo
- Isola amministrativa

DIZIONARIO BIOGRAFICO DI TERRA DI LAVORO NELL'ETÀ DEL RISORGIMENTO

1799-1918

a cura di

Olindo Isernia e Nicola Terracciano



A.S.M.V. EDITRICE
PIEDIMONTE MATESE (CE)

quelli dei coloni e dei piccoli proprietari. Santoro, contrariamente a quanto avveniva in altre parti dell'Italia (Pianura Padana, Puglia) sosteneva che i braccianti avrebbero dovuto pazientare, e rinviare le loro richieste a quando i fittavoli e i piccoli proprietari, stretti, rispettivamente, tra gli esosi fitti e il peso del fisco, avessero conseguito patti agrari migliorativi. Domenico Santoro, consapevole anche dell'importanza della conquista del Comune da parte delle classi lavoratrici, condusse sulle pagine de *La Luce* una forte campagna contro gli amministratori comunali di Marcianise, messi sotto accusa per irregolarità nei lavori della rete idrica e per i metodi usati nell'amministrazione della Congregazione di Carità. Un'inchiesta prefettizia accertò taluni fatti, ma negò il processo. Querelato nel 1902, Santoro fu assolto in prima istanza, ma condannato a dieci anni di reclusione in appello. Datosi alla latitanza, fu in seguito arrestato a Roma, mentre si recava alla redazione dell'*Avanti!*. Sarebbe uscito dal carcere solo per morire il 2 novembre 1903.

Riferimenti bibliografici: A. Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro*, Sora, 1914. C. Cimmino, *Domenico Santoro*, in S. Garofano Venosta- C. Cimmino, *Luigi Garofano e Domenico Santoro*, Caserta, 1982. S. Delli Paoli, *Domenico Santoro tra democrazia e socialismo*, in *AA.VV. Il difficile cammino dell'Unità d'Italia*, Caserta, 2010.

Olindo Isernia

SANZÒ, ANTONIO. Nacque in Capua nel 1783 da Antonio e Girolama Sanzò in una famiglia di antiche origini e nobile, dichiarata tale con regio privilegio del 22 febbraio del 1584. Studiò Legge in Napoli e si formò come applicato nel Tribunale di Santa Maria di Capua. Nel settembre del 1810 sposò Angela Maria Baja, gentildonna di 23 anni, di San Pri-

sco. Gli sposi inizialmente abitarono in Capua in casa Sanzò; in seguito fissarono il loro domicilio in San Prisco. Nel 1817 fu proposto per la nomina a sindaco in San Prisco, ma in suo luogo fu nominato l'avvocato Francesco di Ruggiero. Occupò tuttavia la carica di decurione. Nel periodo costituzionale 1820-21, Sanzò aderì alla setta carbonara «Torre fiorita» di cui, secondo alcuni storici, sarebbe stato il fondatore. In questi anni il Sanzò continuò a svolgere l'attività di decurione e nel 1825 fu nuovamente inserito nella terna per sindaco. Ma essendo stata segnalata all'intendente la sua passata appartenenza alla carboneria, in base alle informazioni del giudice Giannattasio, in suo luogo fu nominato sindaco Cesare Boccardi. Nel 1826 troviamo ancora il Sanzò che occupa la carica di decurione insieme a quella di segretario del Decurionato. La sostituzione per il suo passato liberale fu paventata più volte, ma riuscì sempre ad essere confermato nella carica. Nel 1832, pur svolgendo l'attività nel Decurionato, fu nominato provvisoriamente cassiere comunale e mantenne tale carica fino al 1834, su indicazione del Consiglio d'Intendenza di Terra di Lavoro.

In seguito alla morte del sindaco Francesco Baja, avvenuta il 25 agosto 1837, fu nuovamente proposto per tale carica. Nel corso delle informazioni sulla condotta dei ternati non emerse la sua passata appartenenza alla Carboneria e si tenne conto della corretta attività di decurione e di cassiere comunale. L'intendente, pertanto, firmò la sua nomina a sindaco di San Prisco. Nel mese di gennaio del 1839 il Sanzò fu nominato con decreto reale socio della Società Economica di Terra di Lavoro e nel marzo del medesimo anno ricevette anche la nomina a consigliere provinciale, con decreto reale del 4 marzo.

Il 14 agosto 1848 morì nella casa di *Strada Cavacone* assistito dalla moglie Angelamaria Baja. A richiesta dei familiari, fu sepolto nella cappella di famiglia del camposanto di Capua.

Riferimenti bibliografici: L. Russo, *Antonio Sanzò sindaco di San Prisco e consigliere provinciale*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. VII, n. 1-2, aprile 2013. L. Russo, *Personaggi e famiglie di Capua fra XVII e XIX secolo*, Napoli, 2019.

Luigi Russo

SCAFI, BENEDETTO. Sacerdote. Nacque a Santopadre il 23 luglio 1806 e fu tra gli esponenti del clero definiti progressisti. Studiò lettere al «Tulliano» di Arpino, filosofia e teologia morale presso il seminario di Sora, diritto canonico a Roma. Ordinato sacerdote nel 1829, gli fu affidata la responsabilità della chiesa di San Folco a Santopadre. C'è un suo discorso sulla pena di morte che merita attenzione: «È ben ridicolo il nascondere alla gente con riservati ammazzatoi l'uccisione delle bestie, quando si espone all'occhio del pubblico e con solenne apparato, il nefando spettacolo dell'uccisione dell'uomo! E in vero il Divin Legislatore nel precettare a tutti il Non Occides ha forse fatta qualche eccezione pel Magistrato?». E poi «il Pontefice non avrebbe mai dovuto accettare un regno terreno ad imitazione del divin Capo e Maestro Gesù Cristo che chiaramente aveva dimostrata la separazione che doveva stare tra il temporale e lo spirituale allorché disse: Date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio quel che è Dio».

Don Benedetto Scafi in una sua lettera a Papa Pio IX, firmata anche dai sacerdoti Nicola Casciano e Angelantonio Notargiacomo «e riportata dal Giornale Il Popolo d'Italia al numero 207 del 28 Luglio 1862», invitava il Pontefice ad abbandonare «quel potere temporale e mondano, che (come è scritto nel Van-

gelo) il Divin Maestro dimostrava con detti e con fatti, disconvenirsi al Capo di una Religione di pace, santa e pura». La lettera, scritta a Santopadre, è datata 13 Giugno 1862. Scafi ebbe «contatti» anche con Giuseppe Garibaldi, del quale, scrisse che: «compiacendosi del suo buon volere», lo onorò della seguente lettera, riportata anche dal *Popolo d'Italia*, nel numero 188 dell'11 Luglio 1863: «Al Sacerdote Benedetto Scafi – Santopadre. Caprera 26 Giugno 1863. Ricevetti il vostro danaro che farò pervenire agl'insorti Polacchi. Abbia-tevi intanto una parola di ringraziamento. Se la brutta genia de' preti vi rassomigliasse, l'umanità non sarebbe abbrutita, e noi saremmo a Roma. Vostro Giuseppe Garibaldi».

Don Benedetto assistette con favore, il 20 settembre 1870, al terminare definitivo del potere temporale della Chiesa, con la «breccia di Porta Pia». Sulla sua formazione influì, tra gli anni 1838 e il 1862, il carisma di Crescenzo Marsella, un personaggio dalla forte personalità, il quale nel volume *I Vescovi di Sora* scrisse che «avrebbe arrestato suo padre se l'avesse visto evadere dal carcere ed avrebbe ammanettata sua madre se l'avesse sorpresa nell'infrazione d'una legge». Lo Scafi fu sospeso *a divinis* e finì in carcere, seppur per poco tempo, e perseguitato come «attendibile», per avere evidentemente manifestato le sue simpatie politiche in tempi non sospetti, ben consapevole dei rischi che correva. La sospensione *a divinis* è del 1844. In quello stesso anno, viene intrapresa la realizzazione della strada rotabile da Santopadre ad Arpino, su progetto dell'architetto Francesco Coccoli. Don Benedetto, stante la sua condizione di sospeso *a divinis*, essendosi verificata una carenza di fondi, «per agevolare e (far) per risparmiare le spese di un Inge-